

Dossier

Premessa

ALESSANDRO MARIANI

Ordinario di Pedagogia generale e sociale - Università degli Studi di Firenze

Corresponding author: alessandro.mariani@unifi.it

Il dono sta alla base della civiltà umana. Come ebbe a fissare con acume Mauss, influenzata dagli studi sull'Oceania, da cui risulta che lì il dono fa "prestigio" sempre, in una società "primitiva". Sì, ma già lì ha un ben preciso valore/funzione: quelli di "legame" sociale tra i soggetti. Certo poi anche il dono è ambiguo: spesso, qui da noi, si è spersonalizzato, si rivolge a tegorie (poveri etc.), si fa carità e diviene "astratto". Ma, dice, Aime, scambiare doni crea "restituzione" (=reciprocità), attiva disinteresse, è unilaterale, crea un sviluppo un tipo di scambio caldo e personalizzato. Ciò sta agli opposti della nostra società dello scambio-con-interesse e del rattrappimento del dopo al solo ambito del privato e strettissimo. E anche lì con ragioni segrete: di subordinare, di coinvolgere, di ricevere a nostra volta. Il dono e la sua gratuità sono scomparsi? Forse, ci dicono sociologi e filosofi che vedono l'esperienza del dono in precisa decostruzione, anche se, in se stessa, come atto morale, ci sta di fronte come un valore sì, ma mitico e non realizzato. Anche non più realizzabile nella società del Denaro e del Mercato.

Tutto vero, ma c'è un agire interpersonale e sociale che resta in stretta relazione col donare: la cura educativa, in famiglia e nelle istituzioni formative, che hanno comunque al centro quell'atto di educare che al suo *degré zero* si modella sul dono. Lo implica e come *forma mentis* e come disposizione etico-affettiva. Dalla madre all'insegnante, anche se quest'ultimo è anche figura sociale e di regole e di responsabilità, sì, ma nella sua relazione educativa sta nella logica del donare. E di ciò, genitori e educatori, vanno resi consapevoli. E con decisione, poiché da lì si nutre e si sviluppa l'agire educativo nel suo significato più profondo.

Così abbiamo interpellato sul dono vari pedagogisti che, ciascuno con una propria prospettiva, ci hanno presentato riflessioni e tutte fini sul dono/donare educativo. Sulla sua identità. Sul suo ruolo. Sulle sue potenzialità. Un po' anche nella sua storia culturale e teoretica al tempo stesso. Fino ad oggi. Tempo in cui l'aporia del dono è letteralmente esplosa: tra predominio dello *scambio* nella vita sociale e *rilancio* del dono nelle relazioni personali private tra soggetti. Un'aporia storica, ma inquietante. Sì perché esige che là dove quei rapporti tra soggetti, persone che si relazionano il dono deve tornare a farsi valere, ad essere compreso e tutelato come categoria-regolativa (oltre che costitutiva). Con ottimi effetti forse sull'educazione.

Dalle pagine dei vari esperti ci viene incontro una riflessione viva e organica sul

dono in educazione che, forse, ci apre una speranza per farci oltrepassare il confine dello scambio e della merce che ormai ci possiede e riattiva un sentire/agire che, nell'atto educativo che forse è sempre più universale e interpretato *iuxta propria principia*, può trovare, oggi, la propria sorgente. E riaffermarsi nel cammino dell'*Homo sapiens sapiens* come vettore, regola e valore. Oltrepassando l'utile e radicandosi in una esperienza comune, ora riconquistata meglio (molto meglio) nel suo significato primario e generativo.